



Marco 1, 9-11

Tu sei il Figlio mio, il diletto

“Tu sei il Figlio mio, il diletto”, dice il Padre a Gesù, che si è immerso nel Giordano, affogato nel peccato delle folle che accorrono alla predicazione del Battista.

Dio ha avuto tutta l'eternità per riflettere. Eppure, per presentarsi a noi e salvarci, non ha trovato altro modo che questo scandaloso: mettersi in fila coi peccatori.

- 9 E avvenne in quei giorni:
venne Gesù da Nazareth della Galilea
e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.
- 10 E subito, salendo dall'acqua,
vide squarciarsi i cieli
e lo Spirito come colomba
scendere su di lui.
- 11 E venne una voce dai cieli:
Tu sei il Figlio mio,
il diletto;
in te mi compiacqui!

Filippesi 2,5-9

- 5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti
che furono in Cristo Gesù,
- 6 il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
- 7 ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;



- apparso in forma umana,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
9 Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
10 perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi nei cieli,
sulla terra e sotto terra;
11 e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

È un inno che uno alla fine del vangelo riuscirà a intuire cosa vuol dire tutta la vicenda, che il vangelo racconta.

La volta scorsa abbiamo visto quali sono le qualità dell'uomo per entrare nel Vangelo, quelle qualità che sono tipiche di Giovanni Battista: l'attesa di giustizia, la giustizia di Dio, l'attesa di libertà. Poi la capacità di uscire dalla propria situazione di convertirsi, di affrontare il deserto e di sapere che dopo c'è qualcosa sempre di più interessante: *Viene dopo di me*.

Il Battista è l'uomo che ha aperto a 360 gradi i suoi desideri. Un uomo che non desidera, prima di tutto non vive e quindi certamente non può neanche incontrare Dio, che è il grande desiderio dell'uomo. Nel Battista vediamo l'uomo che è stato educato da duemila anni di storia di liberazione in Israele e più tutta la storia alle sue spalle, a liberare i desideri fondamentali dell'uomo.

Perché in genere ci rassegniamo all'ingiustizia, alla schiavitù; ci rassegniamo che più o meno la vita non ha molto significato, ci rassegniamo a vivere il quotidiano così come possiamo senza mai avere la capacità di andare avanti. Senza aspettarci nulla se non aspettare la morte, allora tanto vale non essere nati.



Adesso vediamo come si presenta Dio davanti all'uomo. Dio ha pensato un'eternità come farsi vedere. Perché il primo giorno, che aveva fatto l'uomo e cercava di andare a passeggio con la prima coppia, la sera nella creazione dell'uomo ha chiesto ad Adamo: *Dove sei?* Adamo si era nascosto, era fuggito per paura. E tutta la Bibbia racconta Dio che va in cerca dell'uomo e non sa come incontrarlo, perché l'uomo ha paura di Dio. Ha un'immagine di Dio diabolica è l'antagonista della libertà, il terribile, il giudice, implacabile, ha tutti nelle mani; lui determina il destino di tutti; come facciamo a sfuggire a lui.

Allora, dopo averci pensato tutta l'eternità e poi essere stato sul posto trent'anni a studiare la situazione, perché Dio non è dogmatico, non ci crede alle idee, dice: *Stiamo lì sul posto a vedere cosa devo fare*. Dopo tutto questo, vediamo cosa fa, come si presenta Dio per la prima volta. Questo è il suo stile costante di presentarsi a noi.

Vedremo un testo particolarmente sconvolgente, che Dio si presenta senza dire niente. Prima di presentarsi a trent'anni non è che ha fatto sondaggi, ha chiamato dei semiologi per dire cosa bisogna fare; oppure, come facciamo noi preti, facciamo il nostro primo discorso programmatico, delle belle parole; il vescovo fa una pastorale, il Papa un'enciclica. Ognuno fa quello che può.

Gesù il Figlio di Dio fa niente. Prima è stato trent'anni a fare il falegname e adesso che viene il suo momento si mette in fila con i peccatori, ultimo della fila e sta lì con loro. È questa è la prima presentazione.

Questo testo è come un seme che contiene tutto il vangelo che sarà esattamente lo sviluppo di questo seme.

Il vangelo di Marco presenta Gesù già grande, non si perde nel raccontare in un modo in un altro (Luca, Matteo) l'infanzia di Gesù, lo presenta che ha circa trent'anni. Viene da quella oscura regione che è la Galilea, da quel misero paese che è Nazareth. Qualcuno dice: Gli



anni oscuri di Gesù. Forse sono una rivelazione perché Dio si mette nella situazione, non vive fuori.

Questi versetti sono come le vetrate, come le vetrate del Duomo di Milano. Se state fuori non vedete niente, se entrate vedete tutta la storia dalla creazione del mondo fino all'Apocalisse. Questi versetti sono come una vetrata, come Goethe diceva che erano le poesie. Se le vedi dal di fuori non dicono niente, se entri vedi una meraviglia di colori.

⁹ E avvenne in quei giorni: venne Gesù da Nazareth della Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰ E subito, salendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito come colomba scendere su di lui. ¹¹ E venne una voce dai cieli: Tu sei il Figlio mio, il diletto; in te mi compiacqui!

Dal punto di vista del racconto ci sono tre scene diverse. Prima: l'uomo Gesù che va a farsi battezzare, versetto 1. Al versetto 2: lo Spirito scende su di lui, si apre il cielo; Gesù è il Messia colui che ha lo Spirito. Terza scena dopo la discesa dello Spirito si squarcia il cielo e parla il Padre e dice: *Tu sei il mio figlio diletto*.

Quindi questo testo ci parla della scelta dell'uomo Gesù, che si mette in fila coi peccatori per farsi battezzare, proprio così si apre il cielo e lui è il Messia, e il Padre vedendolo così dice: *Veramente tu sei il mio Figlio*, perché ti fai fratello di tutti.

Questa scena fa da inclusione a tutto il vangelo, perché troveremo ancora Gesù in mezzo ai peccatori sulla croce tra due malfattori, che sarà battezzato, cioè andrà a fondo, morirà. Anche lì si aprirà il velo del tempio e lui darà lo Spirito, e lì la voce del Padre: *Tu sei il mio Figlio*, sarà la voce del centurione: *Veramente questo era Figlio di Dio*. Quindi fa da cornice a tutto il vangelo questo racconto. Vuol dire che quello che c'è in mezzo è lo sviluppo di quanto è detto qui.

Vediamo qual è questa prima presentazione di Dio all'uomo.



⁹ E avvenne in quei giorni: venne Gesù da Nazareth della Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

E avvenne in quei giorni. È un fatto che accade così. In quei giorni in cui Giovanni predicava, nei giorni in cui era atteso, era desiderato. Avviene che viene un certo Gesù. Nessuno della gente che era lì con lui sapeva chi era. Il lettore sa però che avendo parlato prima il Battista che verrà quello che è più forte di me, chissà chi è questo più forte di me? Una persona anonima che si chiama Gesù.

Gesù è un nome comune: *Yeshua*, Isaia, Giosuè lo stesso nome vuol dire: *Dio salva*, salvatore; è totalmente ignoto. Non è né rabbino, né sacerdote, né principe, nulla. Si sa che è un falegname di Nazareth.

Quello che poteva essere uno che in una società agricola aggiustava gli attrezzi e faceva qualcosa per la casa. Non era un mobiliere della Brianza.

Era uno che non avendo più la terra da lavorare ed era povero, faceva quei lavoretti che i contadini normalmente fanno per conto loro, ma se c'è uno che dà una mano andava bene. Una persona ignota. Poi sappiamo che faceva un lavoro manuale, non da contadino che era nobile perché aveva almeno la terra.

Avvenne in quei giorni: Non è che dice Dio naviga sopra il tempo, sopra lo spazio. Ad un certo momento s'inserisce nella nostra realtà, è già una specie di battesimo: nei nostri giorni. Forse viene giù dall'eternità e vive il giorno e la notte, vive la successione delle stagioni. Quindi si può sentirlo bene inserito nella nostra scansione del tempo, nello spazio che abitiamo.

Cosa ha fatto per trent'anni? Prima anche lui poveretto è nato, ha pianto, ha poppato, ha cominciato a ridere; avrà cominciato a imparare a parlare, a giocare, a studiare la parola perché tutti studiavano all'ora, a leggere, avrà imparato la parola di Dio, penso avrà anche bisticciato con gli altri, era un ragazzo normale; scappa di casa a dodici anni.



Poi si mette sul serio a lavorare perché probabilmente il papà muore presto, perché lo chiamano figlio di Maria e faceva lui il falegname. Non si nomina più Giuseppe nel vangelo, vuol dire che ormai Giuseppe era scomparso. Quindi non era più neanche il figlio di Giuseppe, ma era lui il capofamiglia. Per trent'anni cosa ha fatto? Ha fatto quello che facciamo tutti, l'insignificanza della vita quotidiana.

Ha imparato a vivere nel quotidiano e quindi ha imparato a inserire, a cucire assieme, quello che è l'aspetto di Dio, con l'aspetto umano.

Come se Dio fosse qualcosa di strano. Dio è uno che vive le cose umane e lui le ha vissute fino in fondo come tutti. Quindi vuol dire che quello che è la quotidianità, è la cosa principale della nostra vita, non le cose sublimi; è vivere la quotidianità in un certo modo.

Mi piace sentire la quotidianità di Gesù, che così lo senti di fianco, accanto a te, che cammina quando stai bene, quando sei giù, quando le cose vanno alla grande, vanno bene, quando ti sembra che vanno male; è dentro.

Gesù nel battesimo fa un'azione simbolica, per indicare tutta la sua vita, che è stata un mettersi dentro, immergersi nella vita umana, nei suoi limiti, quelli che a noi danno sempre fastidio.

Viene da Nazareth. Nazareth è un paesino sconosciuto: Cosa può venire di buono da Nazareth? Trentasei famiglie, non una megalopoli e si trova in Galilea che è zona pagana.

Quindi questa è la prima presentazione di un uomo ignoto. Sappiamo che faceva il falegname, che per trent'anni ha fatto così quello che fanno tutti, con un gesto ha significato tutta la sua vita, che è vivere la vita che vivono tutti fino al battesimo, che vuol dire la morte.

Poi cosa spiegherà per uno o due anni? Spiegherà quel che ha fatto e quel che continua a fare. Non è che il vangelo è qualcosa di



strano che non ha a che fare con la vita, poi spiegherà quel che ha fatto, cioè ha vissuto la sua vita in solidarietà con gli altri; si è fatto fratello per questo è il Figlio.

Cosa fa poi come prima azione? Si mette in fila con i peccatori.

Ha scelto i peccatori; peccatori siamo tutti. È Pascal che dice che l'umanità si divide in due categorie: quelli che sono peccatori e gli altri che si sentono giusti, si presumono giusti; tutti peccatori. Si è messo in fila con queste persone che andavano a compiere questo gesto, che esplicitamente diceva abbiamo bisogno di qualcosa che ci cambi, che ci rigeneri.

Questa immagine è la prima presentazione di Dio. È un uomo qualunque, un artigiano di un paese ignoto, di una terra disprezzata, di trent'anni, che nessuno conosce. Si mette in fila con tutti, non è il figlio del padrone che dice: Ho cose importanti da fare! È solidale con noi, nei nostri limiti, nel nostro peccato, nel nostro male e nella nostra morte, perché il battesimo vuole dire andare a fondo, morire; perché nell'acqua si muore, è uscire che si vive. Quindi accetta la condizione umana fino in fondo.

È solidale con noi anche dove noi non siamo solidali con noi stessi, con il nostro limite, con la nostra morte, con il nostro peccato; si fa totalmente nostro fratello. E fa sì che i nostri limiti, il nostro peccato e la nostra morte è luogo di comunione con lui, con Dio e con gli altri, che è l'unica cosa che tutti abbiamo in comune e che ci rende umani; e qui nasce l'umanità.

Perché noi viviamo il limite o come luogo di conflitto, di aggressione e di solitudine e di morte o lo viviamo in solidarietà. Questa è la scelta che Gesù ha fatto come uomo e come Dio e per questo è Dio, ed è l'unico modo di essere uomini.

Accettare noi come siamo, gli altri come sono, nel limite, nel male, nel peccato, nella morte. Che è l'unico modo per vincere il male, il peccato, la solitudine la morte questa compagnia. Che fa sì che il limite che tutti abbiamo, altrimenti non esisteremmo (saremmo



liberi se fossimo illimitati), diventi luogo di comunione, di vita, di amore, di dono, di perdono. Questo è Dio.

Noi siamo fatti a immagine di Dio non perché siamo molto intelligenti o molto belli. Proprio brutti e cattivi siamo figli di Dio, se la nostra cattiveria è accolta da qualcuno che ci vuole bene e usa bontà con noi, e noi rispondiamo a questa con altrettanta bontà, perché in fondo quel che ricevi sai anche dare dopo. Siamo simili a Dio proprio nei nostri limiti accettati, che nell'accettazione il nostro limite diventa: amore, dono, reciprocità, diventa Dio; che è questo. Tutto ciò da cui noi fuggiamo, questo è il battesimo.

Noi siamo sempre nei deliri, fuori dai nostri limiti, chissà cosa vogliamo essere. Sei quel che sei, ce ne è d'avanzo! Va benissimo!

In fondo l'unica cosa di cui tutti abbiamo bisogno è essere accolti nei nostri limiti, perché dove sono bravo mi arrangio anche da solo; non ho bisogno di nessuno. È dove ho bisogno che sento e tutti siamo bisogno; radicalmente bisogno dell'amore dell'altro, dell'accoglienza dell'altro, altrimenti non esistiamo.

Guardando questa prima scena uno potrebbe capire tutto su Dio e sull'uomo. C'è questa solidarietà in tutto, si è fatto, maledizione e peccato; dove il male non lo allontana, ma te lo rende più vicino perché siamo tutti solidali, siamo tutti uguali.

Quindi non guardare su, non guardare oltre, ma guarda giù, nel profondo e lì lo trovi.

Questo primo quadro è tutto. Perché la scelta fondamentale di Dio è di essere uomo, umano, in questo modo, cioè radicalmente solidale con tutto e con tutti. Anche là dove noi non siamo solidali con noi stessi, abbiamo ancora più bisogno di qualcuno che ci accolga; lui è lì, l'ultimo di tutti, l'ultimo della fila.

In modo che nessuno abbandonato si senta abbandonato, che nessun ultimo non sia l'ultimo; che lì c'è Dio, c'è tutto. E se Dio esiste non può essere che così. Un altro Dio se esistesse sarebbe da



uccidere, è il falso dio del potere, del prestigio, il taumaturgo, il dio che fa magie.

Questo, invece, è il Dio solidale con l'uomo in tutto e accetta la condizione umana come luogo di solidarietà e di amore, senza giudizio, senza condanna: *Sono peccatori! No, sono miei fratelli.* Questo Gesù può farlo perché è il Figlio; difatti il Padre lo proclamerà Figlio amato dal Padre, e uno è figlio se si fa fratello.

¹⁰ E subito, salendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito come colomba scendere su di lui.

Va a fondo, che vuol dire morire. Proprio questo suo andare a fondo in questo modo in solidarietà e in amore, è una vittoria sul limite e sulla morte: sale dall'acqua, è la risurrezione, è la vita; e uscire dall'acqua è il nascere, è la vittoria sulla morte ed è la solidarietà e l'amore che vince la morte. È vivere il limite come comunione e limite assoluto come comunione con l'assoluto, e il male è la non accettazione del limite. Non vivere il limite come luogo di dono di vita del Padre e di scambio con i fratelli; è questo il male.

Subito sale. Questo *subito* è sempre in Marco nel vangelo. Tranne rare volte è sempre: *subito, subito*; ha urgenza di vivere tutte le cose.

Si squarcia il cielo. Il cielo è simbolo di Dio. Come nella sua morte si squarcia il velo del tempio, così Dio cade. Non c'è più Dio in cielo, è sulla terra! Dove c'è questa solidarietà e comunione qui c'è Dio, non sta più là, sta qui. Non è più separato dall'uomo, è nessun uomo è separato da Dio; è in ogni uomo.

Una certa affermazione teistica dice che c'è qualcuno al di sopra di noi, c'è uno al piano di sopra. S'è sfondato il pavimento e soffitto, non è più sopra di noi. La solidarietà è significata proprio in questo: squarciarsi il cielo, perché loro immaginavano dalla cosmologia, la terra ovviamente piatta, e poi sopra questa specie di calotta che poteva essere di cristallo o di metallo, ma comunque



sopra c'era l'abitazione di Dio, noi stavamo sotto. Qui s'è rotto, si è spaccato qualcosa, si è infranto.

Perché Dio esattamente è qui, non là; dove c'è quest'amore c'è Dio.

Scende lo Spirito. Lo Spirito vuol dire la vita, il respiro. Se uno vuol sapere cos'è lo Spirito, provi a non respirare cinque minuti o a mettere la testa sott'acqua cinque minuti, poi capisce cosa vuol dire lo Spirito. Non si può vivere senza.

Lo Spirito non lo vedi, ma ti accorgi se manca. Se uno non respira per ventiquattro ore ti accorgi bene! Non è più vivo. Non c'è solo la vita biologica e lo Spirito è come il vento non lo vedi, ma ne vedi gli effetti.

E lo spirito di Dio ne vedi bene gli effetti, e Galati 5,22-22, li descrive: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà. Sono le caratteristiche dello Spirito il frutto, cioè sono le cose che rendono la vita possibile, altrimenti è una vita triste: nell'egoismo, nella morte, nella guerra. È meglio morire!

Lo Spirito è il grande desiderio dell'uomo di avere la pienezza di vita, di amore, di felicità; *si squarcia il cielo* e finalmente l'uomo può vivere in pienezza di vita. Questo avviene dove c'è la scelta che abbiamo visto nel primo versetto. Dove c'è la scelta di solidarietà, davvero c'è questo Spirito che è come una colomba.

La colomba richiama Noè dopo il diluvio, è il mondo nuovo, ma anche la Genesi quando lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque; è proprio davvero la creazione del mondo nuovo, come Dio lo voleva dal principio. Poi la colomba viene sempre fuori nel cantico dei cantici è simbolo del popolo di Israele, e la colomba ha la caratteristica che sempre canta il suo amore e questo è il simbolo di Dio e del popolo, che si cantano sempre l'amore.

Scendere su di lui. Qual è la condizione per avere la pienezza di vita e di felicità? È quella di farsi battezzare, è quella di accettare la



condizione umana, è quella di accettare i limiti come luogo di solidarietà e di comunione. Non uscire da questi, altrimenti, si va in delirio. Accettando questi abbiamo lo Spirito di Dio che vince il limite, la morte perché c'è l'amore che vince la morte; è più forte della morte.

Quando dice di farsi battezzare è evidente che non è che si intenda compiere quello che chiediamo battesimo, ma vuol dire proprio immergersi, lasciarci immergere. Avvertire che siamo immersi in quella realtà che ormai non è più una realtà brutta, in cui sia assente lui, lui è dentro.

Quindi lasciarci immergere nella realtà che oramai possiamo dire divina. Per cui toglierci e farsi sbattezzare dal registro parrocchiale, è una specie di spiritualismo spinto; farsi sbattezzare uscire dalla realtà.

Ci vuole niente! Basta vivere come mediamente si vive si è già sbattezzati. Si impiega tutta la vita per sbattezzarsi, cioè per morire. Invece, proprio il battesimo è una scelta che diventa vita.

Tra l'altro questo Spirito è lo Spirito del messia che porta sulla terra la libertà, la giustizia, i cieli nuovi, la terra nuova, il grande desiderio dell'uomo. Avviene attraverso questa solidarietà, non per altre vie attraverso questa scelta: è la scelta di farsi fratello non ce ne sono altre.

Per quanto riguarda la colomba, c'è una specie di passaggio strano dall'Antico Testamento. Nella prima parte della Bibbia dove il Signore si presenta come un'aquila, una grande aquila che porta su di sé i piccoli. Che sarebbe la rappresentazione del Signore che traghetta Israele dalla schiavitù di Egitto verso la libertà, la solidarietà, la fraternità della terra promessa.

Poi nel Nuovo Testamento, cioè nei vangeli, diventa qualcosa di più umano, direi quasi domestico. Il Signore si presenta qui come colomba, poi addirittura, non è irrispettoso, diventa come una



chioccia, una gallina; un animale da cortile che vive proprio nella quotidianità.

Non vogliamo smitizzare, ma è vero che Dio è nel quotidiano, che Dio si presenta in termini molto dimessi. La sua è la potenza dell'amore che poi anche è indifeso come amore; si fa vicino, se tu vuoi lo accetti. Se non vuoi lui è lì ugualmente.

¹¹ E venne una voce dai cieli: Tu sei il Figlio mio, il diletto; in te mi compiacqui!

Anche Maria diceva a Gesù le raccomandazioni che fanno sempre le mamme ai loro figli del tipo: chi va col lupo impara a ululare; attento ai cattivi compagni, altrimenti finisci male. Queste sono le madri. Il padre dice: *Bravo, bravo! Proprio così: tu sei mio Figlio!* Poi finirà male perché finirà in croce e dirà: *Hai visto che avevo ragione!*

Una traduzione non aderente al testo greco, ma si sente la voce del Padre che dice: Ok! Sei proprio mio Figlio. Bravo!

E venne una voce. Nell'Antico Testamento Dio non ha volto, non bisogna farsi immagini di Dio. Da qui anche l'ateismo cristiano, ebraico che è molto saggio, perché mediamente abbiamo così belle idee su Dio, che solo un ateo può avere ragione perché sono tutte false. L'ateo dice: *Dio non può essere così!* E ha ragione lui. Dio è qualcos'altro.

L'unica immagine di Dio è l'uomo. Dio è voce e l'uomo è ascolto; se ascolta la voce della coscienza che è il primo vicario di Cristo, è la parola interiore, ha il volto di Dio. Per cui il volto di Dio è esattamente l'uomo che ne ascolta la parola ed è il Figlio; il Figlio è quello che ascolta la parola del Padre.

Questa voce del Padre viene *dai cieli*. Finalmente questa voce che non ha volto ha trovato volto: *Tu se il Figlio mio!* Sei uguale a me, perché io faccio così. Io sono Padre solidale con te, amo tutti i figli e tu sei il primo che l'hai capito perché ti fa fratello di tutti, sei uguale a me. Per questo è il Figlio di Dio; ha gli stessi sentimenti del Padre. È



il primo che conosce l'amore del Padre che è la pienezza dello Spirito, la vita di Dio che è l'amore: *Tu sei il Figlio mio!*

È un eco del Salmo 2 dove si parla dell'intronizzazione del re, messia. Gesù è re e messia proprio in quanto si fa ultimo di tutti, servo di tutti, ci libera tutti dal male ed è il messia. Non in quanto domina e uccide i nemici, ma in quanto si fa ultimo di tutti.

Il Padre guardando Gesù dice: Mi rispecchio, mi ritrovo in quello che tu sei. Gesù è la manifestazione perfetta di quello che Dio vuole essere.

Tenete presente che il Padre non parla assolutamente mai, se non due volte. La prima volta è qui e dice a Gesù: *Tu sei mio Figlio*. L'altra volta nella trasfigurazione dopo che avrà parlato, che dovrà affrontare la morte in croce e così liberarci dal male, sul monte della trasfigurazione, dirà ai suoi discepoli: *Questo è il mio Figlio*. Poi Dio non ha nient'altro da dire. Dio ha solo una parola, è il Figlio e ce l'ha data tutta. Se si vuole conoscere Dio basta guardare il Figlio, l'unica rivelazione di Dio.

Che è esattamente il contrario di quel Dio che tutte le religioni pensano e che tutti gli altri rinnegano. Per questo il cristianesimo davvero non è più una religione, non per anime pie e devote, non è per giustificare un potere né religioso, tanto meno politico, né culturale; Dio è questo uomo così. Che se adesso venisse qui gli diremmo: *Per favore stai fuori perché stiamo leggendo il vangelo. Dopo facciamo l'elemosina quando usciamo*. Proprio così rivela Dio e Dio è amore e l'amore si fa ultimo servo di tutti.

Se venisse qui, mettiamo va di là e gli diciamo: Mangia un po' di pane. Dopo però vorrei sperare che sentendo dica: Pressa poco sono così! Si ritroverebbe, poi, in quello che diciamo.

Tu sei il Figlio mio. Davvero capovolge l'immagine diabolica di Dio che da Adamo in poi tutti abbiamo e che tutte le religioni hanno: Dio padrone, giudice, legislatore, boia, condanna dei peccatori. Questo, invece, si mette in fila con i peccatori e alla fine va a fondo,



anzi si fa maledizione e peccato dice Galati 3,13: *Maledetto chi pende dal legno*; e 2Corinzi 5,21 dice: *S'è fatto per peccato noi*. Perché Dio è amore e sente davvero tutto il male delle persone che ama, di tutta l'umanità che pesa su di lui, perché chi ama sente il male dell'amato più che se fosse suo.

Proprio così ci guarisce dal male radicale che è la falsa immagine che abbiamo di Dio, di uomo e della nostra vita: *Tu sei il Figlio mio*. C'è gente che cerca anche tante rivelazioni, illuminazioni: le cerchi pure, ma sono tutte fantasie! Se vuoi essere illuminato prova a ripetere: uno, due, tre, ripetendolo per quattro giorni sei illuminato subito. Vai in trans, però sei scemo. L'illuminazione è capire l'umanità dell'uomo nella sua semplicità estrema e lì c'è Dio. Questa è l'immagine di Dio, la realtà di Dio.

Il Figlio mio il diletto. Richiama Genesi 22, quando Dio dice ad Abramo: *Prendi il tuo figlio diletto*; che vuol dire unico, perché sono tutti dilette, ma se è il diletto vuol dire proprio il figlio unico. E sotto c'è l'allusione al sacrificio di Isacco a cui dice: *Ammazza tuo figlio*. Dio non vuole che ammazziamo il figlio, gli ammazzeremo il suo Figlio, vuol dire che noi ammazziamo il padre e i figli. E per dire che Gesù in croce, sarà proprio il Figlio perché accetta di dare la vita per tutti i fratelli che lo uccidono. Per questo è uguale a Dio con un amore più forte della morte.

In te mi compiacqui. È un'altra citazione di Isaia 42, che parla del servo di Yaweh che libererà il popolo dalla schiavitù e dall'esilio. Quindi in una sola affermazione c'è che lui è il Figlio il re il Messia, è l'unico perché sa dare la vita come Dio, che sa dare la vita ed è quello che ci libera dalla schiavitù e dall'esilio. Proprio perché fa questa scelta di solidarietà, non la scelta opposta del dominio, del potere.

Vedremo poi le tentazioni che sono le suggestioni di fare altre scelte, di fare per ipotesi un progetto culturale cristiano che riesca a scalare il potere, a dominare la società. Sono i soliti tentativi che ha avuto anche Gesù come tentazioni. Noi li cerchiamo come mezzi e grazie a Dio non ci riusciamo del tutto, altrimenti lo faremmo.



Questo testo è come una vetrata. Se uno guarda dentro allibisce a vedere tutta la realtà di Dio e dell'uomo e dell'uomo nuovo in questa scena, che poi il vangelo svolgerà fino alla fine, coerentemente.

L'immagine dovrebbe essere di solito un'icona. Questo mettersi in mezzo a noi è d'altra parte come un ritirarsi da quello che noi attribuiamo a Dio, infinito, immenso, mi fa venire in mente questa l'immagine: l'oceano ritraendosi crea la terra asciutta, fa emergere la terra, si ritrae Dio da quella che è la sua infinitezza, potenza; emergiamo noi.

Poi, invece, una dichiarazione, che è una dichiarazione di amore divino.

Così dice il Signore: Non temere, io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque io sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno. Se dovrai passare in mezzo al fuoco non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, perché io sono il Signore tuo Dio. Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima, io ti amo. Non temere io sono con te.

Il Battesimo, l'immergersi di Gesù, dopo queste dichiarazioni espresse a parole, però di fatto, è questa condivisione, solidarietà, vicinanza e amore.

Brani per la riflessione: Is 55,1-11; 1Gv 5,1-9; Is 12,2-6; Gn 22; Sal 2; Is 42,1-9; Fil 2,6-11.